

Alta l'affluenza alle urne Gli arabi hanno però votato di meno I Territori isolati

Attentato con tre feriti A Gerusalemme est presa di mira un'auto di militanti del Likud

Da sinistra: un soldato israeliano di guardia ad un seggio elettorale a Tel Aviv; case distrutte dalle bombe israeliane a Sidone



Il voto in Israele in un clima di grande tensione

Affluenza massiccia alle urne, in una delle più tese giornate elettorali della storia d'Israele. Le operazioni di voto si sono svolte generalmente nella calma ma sullo sfondo del clima di emozione e di eccitazione creatosi dopo l'attentato di Gerico e di un nuovo raid dell'aviazione contro i palestinesi nel Libano. A Gerusalemme est tre persone sono rimaste ferite per un attentato ad un'auto del Likud.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

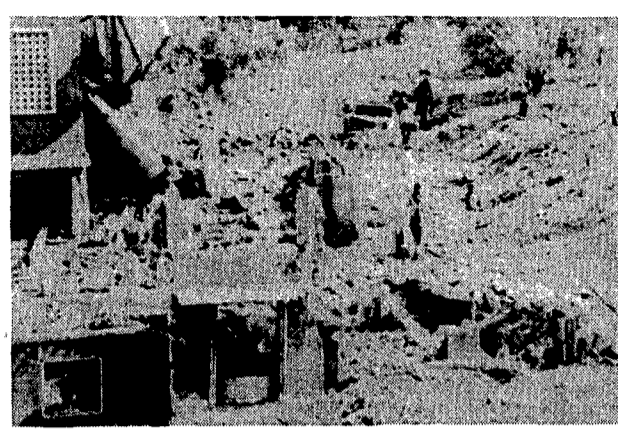
TEL AVIV. Gli elettori israeliani sono andati a votare in gran numero rispondendo all'appello dei partiti e dei loro attivisti, mobilitati fin dalle prime ore di ieri mattina per strappare gli ultimi indecisi. Alle 19 aveva già votato il 65% degli aventi diritto, con il 7% in più rispetto alle precedenti elezioni: un vero record, tanto più eloquente se si considera che la giornata elettorale in Israele è ufficialmente festiva e che il bel tempo ha indotto molta gente ad andare in gita specialmente dalle maggiori città rinviando il voto alla sera. Alla stessa ora risultava invece inferiore alle aspettative, anche se anch'esso in aumentato.

to, l'afflusso alle urne della popolazione araba. Quanto ai territori occupati (dove le operazioni di voto interessano le colonie israeliane), sono stati dichiarati fino a questa sera «zona militare chiusa», con il divieto per chiunque di entrarvi o di uscire, e in quasi tutti i campi profughi è stato imposto il coprifuoco. In altri termini, la «linea verde» che delimita il territorio di Israele, dalla Cisgiordania e da Gaza è diventata per quarantotto ore una frontiera invalicabile. Il provvedimento è stato prolungato fino a stasera perché oggi cade l'anniversario della Dichiarazione Balfour, nei 70 anni fa promise agli ebrei un «focolare nazionale» dando il via all'immigrazione in Palestina.

Proprrio in territorio occupato (anche se gli israeliani non lo considerano tale), e precisamente a Gerusalemme est, si è verificato il più grave incidente della giornata. Un'auto in servizio elettorale per il Likud è stata colpita da una bottiglia incendiaria nel quartiere di Wadi Joz, la vetture, una Subaru bianca, ha sbattuto andando a sbattere contro un'altra auto in sosta e prendendo fuoco. Tre persone sono rimaste ferite, una donna di 23 anni in modo grave. Le forze di sicurezza hanno compiuto immediatamente un rastrellamento fermando una trentina di palestinesi. I due maggiori partiti, il Likud del premier Shamir e il partito laburista di Peres, hanno messo in campo tutte le loro energie per contendersi fino all'ultimo voto. Si calcola che la giornata elettorale abbia impegnato tre milioni e 100mila attivisti nel Likud e 60mila laburisti, mobilitati in un'azione capillare. Nel quartiere generale del Likud, nella centrale Bet Jabotinski, e in quello del partito laburista, all'Hotel Dan, sul lungomare, sono stati predisposti dei centri di elaborazione e trasmissione dei dati, con schermi giganti, per la vera e propria lotta di giornalisti venuti a seguire queste cruciali elezioni. Ma anche formazioni minori si sono impegnate in misura maggiore che in passato; fra l'altro almeno un migliaio di ebrei ortodossi sono rientrati dagli Stati Uniti per votare a favore delle liste religiose. In un rapido giro compiuto nei quartieri di Tel Aviv, abbiamo trovato particolarmente affollati i seggi Bnei-Brack, rione periferico che costituisce praticamente un feudo del partito religioso «Agudat Israel» (la maggior parte degli elettori indossa il caratteristico nero degli ebrei ortodossi, qualcuno nell'attesa leggiva il libro dei Salmi), e nella zona popolare Scounat-Hatikka, letteralmente «quartiere della speranza», abitata in prevalenza da ebrei sefarditi provenienti dai paesi arabi e dove è tradizionalmente forte il Likud. Ne abbiamo avuto la controprova visitando un seggio quando un elettore, resosi conto che eravamo giornalisti stranieri, ci ha detto in tonno veemente: «Qui solo Likud». Perché? «Dobbiamo restare uno stato ebraico, il Maarach (allineamento laburista, ndr) è un compromesso verso gli arabi e ha umiliato i sefarditi quando era al governo». Ma gli arabi di Cisgiordania e Gaza? «Bisogna trasferirsi progressivamente nei paesi arabi - dichiara un altro elettore - così come noi siamo stati mandati via da quegli stessi paesi». E se i paesi arabi non li vogliono? «Sono arabi

come loro, e comunque se sarà necessario li si manderà via per forza».

Ho riportato questo dialogo perché sintomatico del clima in cui le elezioni si sono svolte e che del resto è stato alimentato dalle aspre polemiche dei leader sino all'immediata vigilia dell'apertura dei seggi. L'altra sera il ministro dell'Industria Ariel Sharon, il superlatro responsabile dell'assedio di Beirut nel 1982, ha rivolto un feroce attacco a Peres e Rabin, dichiarandoli responsabili, per la loro «stupidità politica e ignoranza militare», dell'attentato di Gerico e affermando che «bisogna cacciarsi via subito», perché altrimenti altri attentati «possono avvenire, in qualsiasi posto». Gli ha indirettamente replicato il responsabile della campagna elettorale laburista, Ezer Weizmann, augurandosi che «la pubblica opinione comprenda che senza una soluzione regionale (cioè con i palestinesi, ndr) non potremo mai vivere in pace». Ed era proprio questa la posta delle elezioni di ieri.



El Salvador, incontro tra l'arcivescovo e i guerriglieri

Doveva iniziare ieri il processo di indipendenza della Namibia, illegalmente occupata dal Sudafrica, dalla fine del colonialismo. Ma Pretoria ha fatto sapere che continuerà a amministrare il paese fino al primo gennaio prossimo e solo in agosto, anziché in giugno, potranno tenersi le prime elezioni. Il Sudafrica ha addotto, come motivo della dilazione, il ritardo di Cuba e Angola nel rispondere al piano americano. Un ritardo di due settimane, dovuto forse all'attesa del risultato delle elezioni Usa nonché alla difficile definizione del calendario del ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

Il Sudafrica fa slittare l'indipendenza della Namibia

Un malinteso di Kohl sui prigionieri politici in Urss?

Halloween, la notte delle streghe (Quella che precede il giorno di Ognissanti), festeggiata con sfilate e maschere, è stata ricordata in California con morti, feriti e atti di vandalismo. Protagonisti della serata, a Los Angeles, le opposte bande di giovani teppisti, che hanno sfilato e saccheggiano vetrine, scontrandosi poi per alcune ore con la polizia. La battaglia si è conclusa con 23 arresti e moltissimi tra contusi e feriti. Sempre a Los Angeles un giovane è stato ucciso in un agguato della gang nemica, un altro è morto a Monterey e due sono rimasti uccisi in una sparatoria tra Brandon, a San Diego.

Halloween di morte a Los Angeles

Il Ppi, Partito popolare pakistano, di opposizione, guidato da Benazir Bhutto (nella foto), ha denunciato lo scandalo delle prossime elezioni, previste per il 16 novembre: soltanto un terzo degli elettori potrà votare, in base alla nuova legge elettorale. Un segmento di popolazione, nel quale la maggioranza voterà per il partito di governo, la lega musulmana pakistana, il meccanismo di discriminazione è semplice: anno di diritto di voto solo i possessori di carta di identità. Il partito di governo ha fornito tale documento ai suoi sostenitori, ma i due terzi della popolazione, tra cui un 47% di donne, non la possiede.

Diritto al voto in Pakistan solo per un terzo degli elettori

Quattordici innocenti pescatori sono stati uccisi da una pattuglia dell'esercito, in Venezuela, che li aveva scambiati - questa la versione ufficiale - per guerriglieri colombiani. Il gruppo si era riunito sulle rive dell'Aracua per cucinare un pranzo a base di pollo. Solo due pescatori sono riusciti a salvarsi buttandosi nel fiume e nuotando per quasi un chilometro, a 500 km da Caracas. Il presidente venezuelano Jaime Lusinchi ha ordinato un'inchiesta.

Strage di pescatori in Venezuela

Una persona è morta e 18 risultano disperse in seguito all'affondamento, nello stretto di Gibilterra, di un battello che trasportava clandestinamente dal Marocco in Spagna. Lo ha annunciato ieri la televisione spagnola. Il cuccovero di un annesso è stato ritrovato dalla polizia su una spiaggia della provincia di Cadice (Spagna meridionale), mentre quattro naufraghi, salvatisi a nuoto, sono stati arrestati. Essi hanno detto - secondo la televisione - di aver tentato di raggiungere la Spagna in compagnia di altri 19 marocchini per trovare lavoro.

Spagna, naufraga battello con marocchini clandestini

Virginia Lori

Incursione aerea israeliana alle porte di Beirut Così Gerico è «vendicata»

Ennesima incursione aerea nel sud Libano: cacciabombardieri israeliani hanno colpito ieri campi profughi e installazioni palestinesi nella zona di Sidone e intorno a Damour, spingendosi quasi alla periferia di Beirut. Il raid è stato deciso come rappresaglia per l'attentato di domenica sera ad un autobus di linea israeliano nei pressi di Gerico, costato la vita a una donna e ai suoi tre figlioletti.

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV. Bombardamento «lettorale» ieri mattina contro i palestinesi nella zona di Sidone, nel sud Libano, e sulle colline alle spalle di Damour, praticamente in vista della periferia di Beirut. Si tratta delle stesse zone attaccate dagli aerei con la stella di Davide mercoledì della scorsa settimana. La coincidenza del raid con lo svolgimento delle elezioni in Israele non è certamente casuale, evidentemente il ministro della Difesa Rabin ha pensato di controbattere in questo modo le accuse di «debolezza» e di «inefficienza» rivolte dai dirigenti del Likud dopo l'attentato di domenica sera presso Gerico. Obiettivo del raid sono stati i campi profughi di Mieh Mieh e di Ain El Helwe (il più popolato del Libano) presso Sidone e postazioni delle organizzazioni filoisraeliane intorno a Damour. Secondo fonti locali, il raid vicino Sidone ha provocato almeno quattro morti e una trentina di feriti, fra cui molti civili; non si hanno dati

Formalmente l'incursione è stata presentata come una rappresaglia per l'attentato di domenica sera a Gerico, malgrado il capo di stato maggiore israeliano generale Dan Shomron avesse detto chiaramente, l'altro ieri, che l'attacco al bus non era stato «pre pianificato, né guidato dall'estero» e che gli attentatori identificati «non sono legati ad alcuna organizzazione». L'alto ufficiale aveva addirittura affermato che il lancio delle bottiglie incendiarie contro l'autobus sarebbe stato deciso il giorno stesso dell'attentato, da parte di una pattuglia di persone che già nei mesi scorsi avevano compiuto intorno a Gerico imprese analoghe. Il che però non ha impedito, come si è visto, che i cacciabombardieri venissero ancora una volta spediti a scendere i loro missili sui campi profughi del Libano, nella logica (se così si può chiamare) di una rappresaglia cieca e indiscriminata.

Come è noto, l'attentato al bus di Gerico è stato condannato sia dai palestinesi dell'interno che dall'Olp. Ma un portavoce di Shamir ha dichiarato che alla condanna dell'Olp non si deve attribuire alcun valore, perché la stessa Olp aveva in precedenza invitato la popolazione dei territori occupati ad intensificare la «intifada» e dunque il documento emesso dopo la strage di Gerico è «un atto di ipocrisia». E il giornale in lingua inglese «The Nation», vicino alle posizioni della destra, citando fonti dei servizi attribuisce ieri mattina il lancio degli ordigni incendiari ad «una cellula locale del Fronte popolare di George Habash». Il raid è stato compiuto intorno alle undici da sei cacciabombardieri. I campi profughi della zona di Sidone sono stati attaccati in quattro successive ondate e diversi edifici sono stati sventrati dalle esplosioni dei razzi. È stata colpita anche la vicina località di Ain El Dilb. È la quarta ondata di attacchi aerei in Libano nelle due ultime settimane.



Una donna israeliana ferita dalle bottiglie incendiarie lanciate contro la sua auto

Forse oggi a Roma Arafat incontra Andreotti

ROMA. Si terrà oggi a Roma l'atteso incontro fra Andreotti e il presidente dell'Olp Arafat? A dare credibilità all'ipotesi è stato l'arrivo a Roma, ieri, del capo della segreteria del presidente dell'Olp, Sami Faiez Kalil Mussalam, proveniente da Tunisi, al quale viene attribuito il compito di preparare la visita di Arafat. Andreotti e il presidente dell'Olp avrebbero dovuto incontrarsi già il 22 scorso a Tunisi, durante il viaggio del nostro ministro degli Esteri in quella capitale. Il colloquio saltò per l'improvvisa convocazione del vertice «triangolare» di Aqaba, al quale Arafat dovette partecipare.

Interrogato sulla possibile visita di Arafat in Italia, Nemer Hamad, rappresentante dell'organizzazione palestinese nel nostro paese, che ieri mattina aveva accolto all'aeroporto Mussalam, ha risposto che «sarà la stessa Farnesina a parlarne in un comunicato ufficiale» dopo i colloqui con l'espone dell'Olp. Parlando con i giornalisti, Hamad ha aggiunto che l'incontro del presidente dell'Olp con Andreotti sarebbe giunto nel momento giusto per importanti dichiarazioni ufficiali. Se l'incontro avvenisse oggi, Arafat potrebbe dare da Roma le sue prime valutazioni sulle elezioni in Israele. In una breve conferenza stampa insieme a Mussalam, che resterà a Roma per quattro giorni, Hamad ha detto che «questo sarà un mese decisivo per gli sviluppi della situazione in Medio Oriente, con le elezioni in Israele, negli Stati Uniti e con il consiglio nazionale dell'Olp il 12 novembre ad Algeri. È un'occasione per l'Europa e per quei paesi tra cui l'Italia, che si muovono per scelte di pace. Ecco perché l'Olp si incontra con l'Italia», ha aggiunto.

PERES

È disposto a negoziare ma non con l'Olp



Shimon Peres, leader del Labour

TEL AVIV. Un uomo freddo, senza emozioni, intellettualmente arrogante. Così amici e nemici descrivono il leader del partito laburista e ministro degli Esteri uscente Shimon Peres, 63 anni. Anzi sono proprio i suoi colleghi di partito a rincarare la dose. L'ex premier laburista e attuale ministro alla Difesa, Yitzhak Rabin, in un libro di memorie, lo ha definito «un intrigante senza scrupoli». «I fans» di Peres, in crescita negli ultimi anni, lo difendono a spada tratta. Peres - affermano - non perde mai di vista gli obiettivi finali eppure è dotato di pragmatismo e duttilità che gli permettono di rinunciare per altri imperativi. Come il suo rivale Shamir, leader del Likud, Peres è nato in Polonia nel 1923 ed emigrato nella Palestina sotto mandato britannico nel 1934. La sua carriera è cominciata a fianco di un leader carismatico come David Ben Gurion, lavorando dal 1947 nel quartiere generale dell'«Haganah», la forza clandestina

nacque il Partito laburista. Nel 1974 diventa ministro della Difesa e in questa carica è coinvolto nelle prime trattative con l'Egitto per il disimpegno dal Sinai e nella riuscita del raid di Entebbe. Dal '77 diventa leader del Partito laburista ma realizza il suo sogno di diventare primo ministro solo dall'84 all'86, primo biennio di vita del governo di unità nazionale di cui diventa poi ministro degli Esteri. Peres è per una soluzione del conflitto fra israeliani e palestinesi basata sul ritiro di Israele dalla striscia di Gaza e da territori densamente popolati di palestinesi nella Cisgiordania. È fautore di un'intesa con i palestinesi ed è disposto a maggiori concessioni di quanto, per ragioni elettorali, non sia disposto a dire. Come Shamir si oppone a uno Stato palestinese che a suo parere potrebbe diventare una «base Urss» alle porte d'Israele. È contrario anche ad un negoziato con l'Olp ma non con i palestinesi che ne condividono le posizioni.

SHAMIR

Il «duro» cresciuto nei servizi segreti



Yitzhak Shamir, leader del Likud

Yitzhak Shamir, 73 anni, leader del Likud, il partito di centro-destra, è il primo ministro uscente. I sondaggi lo davano come favorito, anche a causa della decisione dell'Olp di annunciare uno Stato indipendente palestinese nei territori occupati da Israele. Secondo gli osservatori il voto a Shamir oggi era soprattutto un voto in «difesa» della Cisgiordania e della striscia di Gaza. È per il premier uscente ha votato chi riconosce in lui soprattutto l'odio anti palestinese, la sorda volontà di non trattare in nessun caso con i rappresentanti dell'Olp e - quel che più conta in questo momento - il ferreo proposito di non cedere neanche un centimetro dei territori occupati con la forza. I suoi avversari politici lo descrivono come un uomo duro, privo di fantasia e duttilità politica. I suoi sostenitori lo elogiano per la sua tenacia e per la capacità di resistere alle pressioni soprattutto quando, a suo parere, sono in gioco interessi vitali di Israele.

Nato in Polonia nel 1915, Shamir emigra in Palestina nel 1935, dopo aver interrotto gli studi di legge a Varsavia, poi completati all'Università di Gerusalemme. Già membro del «Betar», un movimento giovanile sionista, Shamir aderisce in Palestina all'«Irgun Zvai Leumi», un movimento clandestino ultranazionalista ebraico, emarginato dall'establishment politico ebraico del tempo. L'«Izi» si distingue per la sua lotta spietata contro il mandato britannico. Nel 1940, in seguito a una scissione, Shamir aderisce al «Lehi» un gruppo ancor più radicale che si ritiene sia stato anche responsabile nel 1948 dell'uccisione dell'inviato dell'Onu in Palestina, lo svedese Folke Bernadotte. Nel '55 viene assunto dal «Mossad», il servizio segreto israeliano, per il quale lavora oltre dieci anni. Nel 1970 aderisce allo «Herut», il partito di Menachem Begin. Nel '74 viene eletto in Parlamento. Nel '77, con la vittoria del Likud - nato dall'alleanza fra «Herut» con partito liberale - è nominato presidente del Parlamento, incarico che lascia nell'80 per divenire ministro degli Interni. Nell'83, con le dimissioni di Begin, Shamir diviene primo ministro e nell'84, dopo il pareggio elettorale tra laburisti e Likud e la formazione di un governo di unità nazionale, torna ad essere ministro degli Esteri. Nell'86, come stabilito nei patti di coalizione, ritorna primo ministro al posto di Shimon Peres, che va al ministero degli Esteri.